ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6.50. Mese L. 2.25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 67. Semestre L. 29. Trimestre L. 16.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.

In Torino centesimi 5.
Provincia » 10.

TORINO, 21 FEBBRAIO 1882.

SOMMARIO DELLE MATERIE

CORRIERE DELLA SERA

Corriere Romano.

Il salterello.
Il carnevale presso i quartieri nuovi.
I barberi.

19 febbraio.

(Crasso) — Dopo aver veduto i magnati, i ricchi, i gaudenti che ballano a Corte, al Circolo nazionale e al Circolo internazionale artistico, è istruttivo vedere i ciociari e le ciociare che ballano il salterello sui ripiani dello scalone della Trinità dei Monti. Un ciociarello dalla giubba azzurra e grossiera, che si frange alla cintola, dai calzoni corti e dal panciotto rosso, e dalla cravatta non stirata e senza cravatta, agita con una mano un tamburello orlato di sonagliera, e con l'altra vi dà di tanto in tanto picchiate e tonfi per rinfocolare le danze. Le ciociare con la testa china e sporgente, tantochè pare che la tovaglia posata sulle treccie guardi le punte delle scarpettine, riddano a passetti laterali l'una di fronte all'altra, un pugno sul galloni e un braccio proteso e piegato, quasi in invito di stringimento, oppure sventando ora un lembo, ora l'altro del grembiule tappezzato.

Alcune di queste ciociare sono fresche come fiori rugiadosi; altre terree, quasi incotte dal lungo mestiere di stare sulle gradinate.

Le modelle, che ballano qui indefessamente, raccattando pochi soldi dai curiosi, sono le bellezze che si trovano in tutte le vetrine dei fotografi, in tutte le filze di vedute e figurini della campagna romana, e in tutte le Esposizioni di belle arti. Alcune, riprodotte da pittori di grido, arrischiano di rimanere immortalate in qualche galleria di capolavori; e qui esse finiranno all'ospedale o negore al natio villaggio, se non hanno la ventura di mettere un negozio avviato di ciarpe da ciociaria.

Un inglese ferma la coppia delle danzanti, e si informa quale è la più istruita di loro; ad una presenta lapis e taccuino, e atticua da lei un prezioso autografo.

Oh quando, eziandio le ciociare, cesseranno di essere mestieranti di pose e di foggie colorite e faranno qualche cosa di più dignitoso nell'umana famiglia, che non sia la sola celebrità di forme!

***

Lascio lo spettacolo pretto romanesco, e vado nei quartieri nuovi, che fin da due anni fa si sono affermati carnevalescamente col corso in via Nazionale, a cui l'anno scorso si era aggiunto l'addobbo in Piazza dell'Indipendenza, con un padiglione e una diramazione di festoni e palloncini, essendosi convertita quella piazza moderna in una piazza Navona senza incanto di casermaie e senza riffa di tacchini spennacchiati e gonfi.

Quest'anno si è spinta fino a piazza di Termini la fiera carnevalesca, che è la parte più seria del carnevale. E con ragione si è piantata in quel crogiuolo di vita nuova. C'è un odore di primavera feconda, un'allegria buzzurra che si marita col chiasso meridionale, un'illuminazione da feste dello Statuto in Piemonte prima del 1859, combinata con palloncini da festa dell'Immacolata. I pulcinella parlano napoletano con accento lombardo; le mascherine hanno garbatezze e spiritosità da *tote*, figlie di regii impiegati. E la nuova Roma che si rimescola davanti la palazzina dello scultore Monteverde, che ha il suo Genio di Franklin, come vero parafulmine sul cantonale del terrazzo. Più in là le terme di Diocleziano si accendono di rosso e verde bengala, e loro davanti fiammeggia la stella d'Italia... Pare una grande croce di cavaliere mauriziano per i cupi-scrivani che hanno condotto le loro signorine alla fiera carnevalesca.

Io palpito con questa vita nuova; e poichè Don Bosco edificherà presto una nuova chiesa anche in questi quartieri nuovi di Roma, io supplico fin d'ora Domeneddio, col Governo e il Municipio, perchè, provveduto così al servizio divino, si ritornino le terme di Diocleziano all'uso profano. Esse colla loro cerchia di grandiosa architettonica, si direbbero fatte apposta per una nuova galleria Vittorio Emanuele. Esse furono già monumento pretto dell'Impero romano, e poi restaurazione di Michelangelo per Santa Maria degli Angeli, ed ora servirebbero ad un nuovo bisogno comandato da Dio, che vuole gli uomini si comunichino e si affratellino. Per la nuova galleria il Viminale congiunto al Castro Pretorio e tutte le zone dell'Esquilino canterebbero le glorie al firmamento della nuova Roma; e anzichè ingelosirne se ne allieterebbe in cielo l'architetto Mengoni, autore della Galleria Vittorio Emanuele di Milano.

NOSTRI TELEGRAMMI

PARIGI, 20, *ore 12 merid.*

Il corrispondente parigino della *Gazzetta di Colonia* riferisce intorno ad un colloquio avuto col generale russo Skobeleff.

Il generale avrebbe dimostrato al corrispondente un gran dispiacere perchè il suo discorso agli studenti serbi sia stato pubblicato sul giornale *La France*.

Dichiarò essere un'indegnità l'avergli attribuite espressioni violente riguardo alla Germania a proposito dell'alleanza franco-russa.

Aggiunse che il significato delle sue parole fu di molto esagerato.

Il generale, ristucco delle chiacchiere che si fanno di lui a questo proposito, è partito per la campagna nei dintorni di Parigi onde scansare le indiscrezioni dei *reporters*.

— La Società legale degli agenti di cambio (*parquet*) di Lione propose di regolare la propria situazione pagando ai loro creditori il 50 per cento in contanti ed il rimanente in buoni, senza interessi, pagabili in epoche determinate, versando a questo scopo nella cassa sindacale il 30 per cento del ricavo delle loro mediazioni.

— La notte scorsa ignoti malfattori tentarono di incendiare la Cappella espiatoria, appiccando il fuoco alle corone, ai mazzi di fiori finti e alle sedie.

— L'ex-ministro Gambetta deporrà, la settimana prossima, alla Camera dei deputati, un progetto di legge relativo alla riduzione del servizio militare a soli tre anni, nonchè un progetto riguardante la creazione di un Corpo speciale di artiglieria da fortezza.

CATANIA, 20, *ore 12,45 pom.*

Sotto il finto nome di conte Bardi, soggiornò per tre giorni consecutivi a Catania il fratello dell'ex-re di Napoli, il principe Luigi conte di Trani.

Egli è ripartito stamattina.

ROMA, 20, *ore 3,30 pom.*

Lo stato di salute dell'on. Depretis continua a migliorare.

— Dietro gli ottimi risultati dati dalla imposta sul macinato a tutto il 15 febbraio corrente, si torna a parlare della probabilità che venga presentato alla Camera un progetto onde modificare la legge per la abolizione totale della tassa.

— Oggi, ricorrendo l'anniversario della sua elezione, il Papa ha ricevuto il Collegio dei cardinali e ha pronunciato un discorso.

— Il *Duca d'Alba*, l'opera postuma di Donizetti che doveva andare in scena all'Apollo in questi giorni, non sarà più rappresentata.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 20. — Il Ministero invitò i prefetti ad indicargli i congregazionisti espulsi che tentano di rientrare.

Londra, 20. — Il *Times* dice che i negoziati commerciali colla Francia sono definitivamente falliti.

Lo *Standard* reca: L'ambasciatore della Germania a Pietroburgo fu incaricato di protestare contro il discorso di Skobeleff.

CORRIERE DEL MATTINO

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Segue l'elenco degli azionisti.

Riporto dei totali precedenti L. 1,750,000.
Bona Gio. Batt., L. 100 — Bona Eugenio, 100 Bona Valerio, 100 — Bolloli ing. Oreste, del Circolo Vanchiglia, 200 — Gussoni Albino, id. id., 200 — Biscior cav. Giuseppe, id. id., 100 — Begey cav. Attilio, id. id., 100 — Allemanno Domenico, id. id., 100 — Laurenchini Carlo, id. id., 100 — Panara Francesco, id. id., 200 — Di Collobiano L. 100 — Occhetti Francesco, 100 — Felix cav. Francesco, 100 — Del Tetto Domenico, 100 — Piacenza Camillo, 100 — Fratelli Coda ed Angley, 500 — Marinelli Teresa, 100 — Bianchi rag. Alessandro, 100 — Zapilone Maurizio, 100 — Zapilone-Torchetti Teresa, 100 — Fontana Pietro, 100 — Vaudana-Rama Costanza, 100.

Totale L. **1,753,500.**
Il seguito a domani.

Le sottoscrizioni si ricevono:
Presso il Comitato al palazzo Carignano — la Direzione della *Gazzetta Piemontese* — il Banco Sconto e Sete — l'Unione Banche Piemontese e Subalpina — il Banco di Napoli — l'Opera Pia San Paolo — la Cassa di Risparmio — il Credito Mobiliare — il Credito Torinese — la Banca Piccola Industria — la Banca di Torino — la Banca Popolare — la Banca Nazionale.

LETTERE MARSIGLIESI.

Contro gli operai italiani.

Marsiglia, 18 febbraio.

(Bertillo) — Un fatto di selvaggia brutalità, di cui furono vittime gli operai italiani, è accaduto negli scorsi giorni sul tronco di ferrovia in costruzione fra Alais e Salindres (Gard), dove una trentina dei nostri nazionali lavoravano alle opere di terrapieno con una paga giornaliera di fr. 2 50 insieme con altri operai francesi ben superiori in numero e che percepivano un maggiore stipendio.

Alcuni fra questi ultimi, mossi dalla gelosia, giunsero a sollevare i loro compagni contro i nostri nazionali. Lunedì scorso intimarono a questi di ritirarsi per far posto ad operai francesi, e si posero ad inseguirli a sassate.

Sopraffatti dalla violenza e dal numero, i nostri operai giudicarono prudente di sgombrare e si diedero alla fuga, dirigendosi verso una vicina masseria che abitavano in comune.

Ma, inseguiti dalla folla degli aggressori, ingrossata dai contadini e giornalieri dei dintorni, alla cui testa un operaio munito di una tromba suonava la carica, si videro ben presto assediati nella loro stessa abitazione, che fu presa d'assalto e la cui porta dovè cedere alla violenza.

Allora seguì una scena indescrivibile.

Più di cento individui, armati di bastoni, di pale ed altri arnesi da contadino, fece irruzione in quella casa percotendo a dritta e sinistra con una tale ferocia che i nostri disgraziati operai si videro perduti. Fortunatamente la disposizione del locale permise a taluni di salvarsi colla fuga, ad altri di nascondersi o di riparare i colpi colle tavole e le sedie che vi si trovavano, cercando di guadagnar tempo nella speranza che un aiuto venisse loro dal di fuori; ed allorquando gli aggressori, dopo avere sfogato il loro furore, si ritirarono, i nostri disgraziati operai malconci, contusi e parecchi anche gravemente feriti, si recarono alla vicina città e porsero querela al Commissario di polizia, il quale non volle ascoltarli.

In quanto ai feriti, si presentarono all'ospedale per esservi ammessi, ma furono rifiutati perchè privi di un certificato del loro appaltatore, che non ebbe coraggio di firmarlo per timore di essere egli pure malmenato dagli operai francesi.

Oggi nove di quelli infelici sono giunti a Marsiglia, dove hanno trovato presso il Consolato e la Società di beneficenza tutta quella sollecitudine che richiedeva la loro triste condizione.

Uno di essi, certo D'Andrea Ferdinando da Pizzone, gravemente ferito per due colpi di coltello, è stato ammesso all'ospedale.

[illegible] Giraldi Giuseppe [illegible] Antonio [illegible] Pizzone [illegible] vittime [illegible] fr. 1100 [illegible] delle vittime per causi di giustizia, e furono subito fatte pratiche perchè venisse domandata un'inchiesta.

Non crediamo che la questione della provocazione da parte degli italiani sarà anche questa volta messa in campo. Il sistema è già screditato, ed il pretesto *c'est la tapin qui a commencé* non sarebbe oramai più di stagione.

È doloroso che in pieno centro di una nazione — la cui bandiera si manda in Africa in nome della civiltà — abbiamo a registrarsi fatti che presso gli stessi Krumiri non sembrerebbero credibili.

NOSTRI TELEGRAMMI.

ROMA, 20, *ore 8,45 pom.*

Stasera torna a radunarsi la Commissione per il progetto riguardante i tabacchi onde discutere sui mezzi di migliorare le condizioni dei piantatori.

— Domenica prossima ventura il Pontefice riceverà in udienza il pellegrinaggio belga.

AGENZIA STEFANI.

Napoli, 20. — La notizia divulgatasi stamane del peggioramento e della morte di Garibaldi è assolutamente falsa. Garibaldi passò la notte benissimo.

Cairo, 20. — La Camera discute il contratto. Credesi che si porrà sotto una Direzione indigena, invece che di una Commissione europea.

Il Ministero appoggia la Camera riguardo al bilancio. Attendendo la soluzione, i consoli limitano i loro rapporti col Ministero agli affari correnti.

Londra, 20. — I giornali inglesi biasimano il discorso di Skobeleff. In un colloquio tra il corrispondente parigino del *Daily News* e Skobeleff, questi disse: « Attacco la politica dell'Austria opprimente gli Slavi nei Balcani e violante il trattato di Berlino. Se continua, la Russia combatterà l'Austria. »

SARA NATHAN.

Si annuncia da Londra la morte colà avvenuta di Sara Nathan, la donna più venerata del partito repubblicano d'Italia, quella che ebbe l'onore di assistere in punto di morte Mazzini, Maurizio Quadrio e Cattaneo.

Sara Nathan era figlia di un ricco israelita di Pesaro di cognome Levi. Sposata ad un inglese, lo convertì all'amore della terra e della causa italiana, e la loro casa, a Londra ed a Lugano, divennero il rifugio degli esiliati della democrazia italiana. I loro figli furono allevati al culto dell'idea mazziniana, e ad essi si dovette la fondazione in Roma del giornale repubblicano il *Dovere*.

Qualunque sia il giudizio che si voglia portare sull'opera di Mazzini, è certo che essi [illegible] parte al disegno ed all'unità d'Italia. Se tutti gli italiani, anche quelli che sono avversi alla sua teoria, gli sono riconoscenti di quanto ha fatto per l'Italia, debbono [illegible] Sara Nathan [illegible] di Mazzini. [illegible] Nathan, quello che essa e la sua famiglia hanno fatto per gli italiani d'un periodo [illegible]

La morte di Sara Nathan, donna di provetta età, [illegible] e quindi rimpianta da quei buon patriota.

CORRIERE DEL GIORNO

LETTERE PIEMONTESI.

I semitici in Casale — La ferrovia Casale-Chivasso — Le residenze dei notai — Le iscrizioni nelle liste elettorali — Le nomine ultime dei sindaci — Il nostro clero.

Casale Monferrato, 20 febbraio.

(Galvano) — I semitici in Casale sono assai numerosi e, dimentichi che per la libertà e il progresso ottennero la emancipazione, si affannano ad affermarsi per tutto ciò che è vecchio e stantio; essi appartengono, pel maggior numero, al partito moderato. Forse dubitano che l'altro partito conduca a quell'estremo che è il convulsivo, e tremano, gelosi di fantasmi, pei loro enormi capitali. Dicono enormi capitali, chè qui abbiamo degli ebrei ricchissimi, e i patrimoni delle nostre antiche case patrizie sono passati, per vie di essi, nelle case semitiche per ispeciali attività di queste, fra un antagonismo di cui le diversità di religione e di razza non sono che scuse.

Ci sono tra i nostri semitici ragguardevoli persone, ma in tutti predomina quello spirito di *solidarietà esclusiva* — impronta mosaica — cagione precipua di una linea di separazione che non dovrebbe essere. Qui poi dominano, predominano, possono, *prepotano*. A tratti si manifesta l'antipatia, e non è molto che una ragunanza di giovani, per liberali — il *Circolo Sfera* — stabiliva nel proprio regolamento di non volere ebrei nel suo seno. Esempio di *reciprocità* deplorabile e da non imitarsi, ma imparata pur troppo dai semitici.

***

Si parla d'un altro progetto di ferrovia: quella Chivasso-Casale. La Società Veneta di pubbliche costruzioni fece al riguardo offerte accettabilissime, e tosto venne convocato l'apposito Comitato per discuterle, ma allo stringere non si potè prendere altra deliberazione che quella d'invitare la Società Veneta di rivolgersi direttamente al ministro dei lavori pubblici. La ferrovia suddetta è compresa in una delle tabelle della legge sulle ferrovie complementari.

All'adunanza sovraccennata intervenne il Lanza, il quale, appassionatosi le elezioni, si mette e si fa fautore in evidenza.

***

[illegible]

***

[illegible] nostri [illegible] gratuita la [illegible] e così alla sezione, ben pochi [illegible] iscritti. Questo [illegible] per la patria nostra.

***

Le ultime nomine dei sindaci vennero finalmente fatte, ed eletti quei di Moncalvo, di Sezzadelasca e di Calliano. La prima nomina passò liscia liscia; ma in Sezzadelasca e Calliano si fecero grandi feste, e in quest'ultimo Comune intervenne anche il clero.

***

Il nostro clero, per costumi esemplare, prende parte attiva alla vita pubblica; piglia parte in generale alle elezioni politiche e vota per lo più pei progressisti. Questi infatti lasciano e non libera la Chiesa. Il vescovo di Casale poi, severo per la disciplina in materia di religione, lascia piena libertà d'azione al suo clero.

ENTRATE DOGANALI.

Dal 1º gennaio al 31 dicembre le entrate doganali ascesero a L. 156,810,676.

Esse sono ripartite così:

Dazi d'importazione	L.	140,498,700
Dazi d'esportazione	»	5,955,801
Sopratasse di fabbricazione e di macinazione	»	4,210,050
Diritti di bollo	»	1,253,10
Diritti marittimi	»	3,135,92
Proventi diversi	»	2,178,85
Totale	L.	[illegible]

Nel 1880 erano salite a L. 125,586,232.
Aumento nel 1881 L. 31,233,444.

Confrontando il totale delle importazioni con quello delle esportazioni, si ha un'eccedenza delle prime sulle seconde di 130,206,830 lire.

Importazioni ed esportazioni.

Il Ministero delle finanze ha pubblicato la statistica delle importazioni ed esportazioni dal 1º gennaio al 31 dicembre 1881. I risultati sono i seguenti:

Importazione:

Spiriti, Bevande ed Olii	L.	55,350,826
Generi coloniali, Droghe e Tabacchi	»	101,565,116
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie	»	48,541,710
Colori e generi per tinta e per concia	»	26,689,191
Canapa, Lino, Iuta ed altri vegetali filamentosi, escluso il cotone	»	[illegible]
Cotone	»	[illegible]
Lana, Crino e Peli	»	[illegible]
Seta	»	[illegible]
Legno e Paglia	»	[illegible]
Carta e Libri	»	[illegible]
Pelli	»	[illegible]
Minerali, Metalli e loro lavori	»	[illegible]
Pietre, Terre, Vasellami, Vetri e Cristalli	»	[illegible]
Cereali, Farine, Paste e prodotti vegetali, non compresi in altre categorie	»	[illegible]
Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie	»	[illegible]
Oggetti diversi	»	[illegible]
Totale	L.	[illegible]

Esportazione:

Spiriti, Bevande ed Olii	L.	[illegible]
Generi coloniali, Droghe e Tabacchi	»	[illegible]
Prodotti chimici, generi medicinali, resine e profumerie	»	[illegible]
Colori e generi per tinta e per concia	»	[illegible]
Canapa, Lino, Iuta ed altri vegetali filamentosi, escluso il cotone	»	[illegible]
Cotone	»	[illegible]
Lana, Crino e Peli	»	[illegible]
Seta	»	[illegible]
Legno e Paglia	»	[illegible]
Carta e Libri	»	[illegible]
Pelli	»	[illegible]
Minerali, Metalli e loro lavori	»	[illegible]
Pietre, Terre, Vasellami, Vetri e Cristalli	»	[illegible]
Cereali, Farine, Paste e prodotti vegetali, non compresi in altre categorie	»	[illegible]
Animali, prodotti e spoglie di animali, non compresi in altre categorie	»	[illegible]
Oggetti diversi	»	[illegible]
Totale	L.	[illegible]

ANCORA IL DISCORSO SKOBELEFF.

Ecco in quali termini il corrispondente parigino della *Gazzetta di Colonia* riferisce il suo colloquio avuto col generale Skobeleff (Vedi nostro telegramma) intorno alle parole pronunciate da questi agli studenti serbi.

« Il generale disse anzitutto che egli aveva parlato come privato, e non come persona ufficiale. Egli non è nè uomo politico ed è poco edificato dell'importanza che si annette ai suoi discorsi. Egli è spiacentissimo che *La France* abbia pubblicato un discorso così pieno d'espressioni violente ch'egli non ha mai pronunziate.

« Il generale mi espose in seguito le sue viste. Egli aveva veduto con piacere la Germania conquistare la sua unità nel 1871; ma non c'è ingiustizia maggiore quanto quella di ridurre agli slavi ciò che si accorda volentieri ai Tedeschi. Negli Stati slavi del sud, gl'interessi della Russia sono impegnati non soltanto materialmente, ma anche moralmente. Non si rende giustizia agli sforzi di questi popoli. Ma se la Russia vuole proteggere i loro interessi, essa non pensa tuttavia ad assumere un atteggiamento offensivo.

« Io riconosco — diss'egli — la pace di Berlino, ma desidero che gli Austriaci la rispettino ugualmente.

« Quando gli parlai dell'articolo della *France*, secondo il quale egli predicava un'alleanza della Russia e della Francia contro la Germania, il generale mi rispose che il significato delle sue parole era stato esagerato e falsato. Quanto al discorso agli studenti serbi, egli aveva intenzione di mandare, entro la giornata, una rettifica alla *France*; vi avrebbe conservato il senso generale del discorso, ma avrebbe protestato contro la violenza delle espressioni. — Io sono abbastanza educato — diss'egli — per non parlare in tal guisa. — Il generale manifestò pure la sua indignazione contro le espressioni relative all'esercito germanico che gli si attribuiscono. — Io sono troppo soldato ed ho abbastanza cuore da soldato per non spargere simili calunnie contro un altro esercito, ed io desidero che si sappia quale profonda rispetto io nutra per l'esercito tedesco di cui conosco il valore. [illegible] Strasburgo [illegible]

Il corrispondente soggiunge:

« [illegible] Strasburgo. »

***

A proposito dell'impressione giustamente [illegible] che le parole del generale Skobeleff hanno prodotto in Germania e a cui allude il nostro telegramma, riportiamo un telegramma da Berlino diretto al *Temps*, il quale è concepito in questi termini:

« I commenti che fanno a Berlino il nuovo discorso del generale Skobeleff, non sono certo troppo cortesi verso l'eroe di Plewna e di Geok-Tépé, neppure verso il suo paese.

« Essi possono riassumersi così: Noi prendiamo nota scrupolosamente di queste esplosioni di un amor proprio nazionale esasperato; ma le rodomontate del partito militare russo non ci fanno paura, ed anzi crediamo che nessuno se ne inquieti, tanto a Berlino quanto a Pietroburgo. Noi non possiamo credere che la Russia voglia tanto presto ricominciare contro le due più potenti armate dell'Europa la prova, dopo tutto, poco incoraggiante che ha ultimamente fatto contro le truppe turche. In ogni caso, lo stato delle sue finanze e la terribile malattia sociale che la divora, basterebbero per rassicurarci, ecc., ecc. »

Così si esprimono press'a poco la *Gazzetta Nazionale*, la *Tribuna*, il *Reichsbote* la *Gazzetta di Voss*, il *Tageblatt*.

LO ZOLA E I NOMI DE' SUOI ROMANZI.

Quasi non bastasse la sentenza inflittagli dal Tribunale in seguito a querela sporta da Duverdy, Zola ricevette ora da certo Vabre la lettera seguente:

« Parigi, 17 febbraio 1882,
« via Roma, 66.

« Signore, vi prego di sopprimere il mio nome dal romanzo *Pot-Bouille*, che si pubblica in questo mentre sul *Gaulois*.

« Non dubito, signore, che, da galantuomo, voi farete ragione alla mia richiesta e me ne avvertirete a volta di corriere.

« Vogliate gradire, signore, l'assicurazione della mia considerazione.

« Luigi Vabre
« *Ufficiale della Legion d'onore.* »

La lettera seguente, inviata al direttore del *Gaulois*, rende conto della decisione presa dal sig. Zola al riguardo:

« Caro Direttore,

« Ricevo la lettera qui acclusa e m'inchino. Notate che il firmatario, signor Luigi Vabre, porta non soltanto il nome di uno dei miei personaggi, ma eziandio il cognome. Senza dubbio, se lo m'incaponissi, temerei che il Tribunale mi dia il resto del carlino.

« Il signor Luigi Vabre si rivolge alla mia cortesia. Egli ha torto. Il galantuomo in me non gli sarebbe utile. Gli è il condannato che si sottomette.

« Dunque, io avverto i miei lettori che i Vabre, nella nostra appendice, si chiameranno d'or innanzi i Sans-Nom. L'illusione ne scapiterà certamente un poco, ma, come l'ha sovranamente stabilito il Tribunale, ciò la letteratura perda; la proprietà sacra del nome [illegible] rispettata!

« In fede mia, il mestiere di scrittore si fa difficile. Mi si dice che sta per formarsi una [illegible] borghesi [illegible] Molière [illegible] al Tribunale civile [illegible] di sopprimere dalle sue commedie i loro nomi [illegible] Giorgio Dandin, Jourdain, [illegible] Guillaume, Dubois, [illegible] Harpin, Baldner, Fleurant, [illegible] [illegible] Molière intende, [illegible]

« [illegible] vostro

« EMILIO ZOLA. »

NOSTRI TELEGRAMMI.

ROMA, 21, *ore 10,40 ant.*

Il Papa riceve oggi i quaresimalisti.

La malattia del generale Medici [illegible] un peggioramento.

Si dispera di salvarlo.

Alla [illegible] del ministro Depretis si [illegible] ora una [illegible]

— La festa da ballo data questa notte dall'ambasciatore inglese, sir Paget, fu splendida e sontuosa.

I Sovrani v'intervennero alle ore 11 e si trattennero due ore.

Alla quadriglia d'onore presero parte la Regina coll'ambasciatore, l'ambasciatrice col ministro Mancini, il presidente Farini, i conti Visone e Panissera, e il generale De Sonnaz colle signore dei rappresentanti del Corpo diplomatico.

AGENZIA STEFANI.

Vienna, 20 (ufficiale). — Il 17 corrente ebbe luogo un incontro presso Prenjer fra un distaccamento d'infanteria ed 80 insorti, che furono respinti, perdendo circa 10 morti. Le truppe non ebbero alcuna perdita. Vicino a Ledenice e Stenu accadono ogni giorno scaramuccie. Il 18 partirono da Foca due colonne, comandate dai colonnelli Zambaler e Holac. La prima, che prese la direzione di Sas, ha incontrato gl'insorti presso Crusica, e li disperse subito. La seconda seguì la via di Cernich. Un combattimento ebbe luogo a Crusica. Le truppe ebbero 4 feriti; gli insorti 4 morti e 7 prigionieri.

La *Neue Freie Presse* dice, che è falsa la notizia che l'Austria sia disposta a rimborsare al Montenegro le spese cagionate dal cordone di truppe lungo il confine del Principato.

Nuova York, 20. — Inondazioni nella vallata del Mississipì. Danni immensi nei distretti cotoniferi.

Londra, 20. — Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che Skobeleff fu richiamato a Pietroburgo.

Monaco, 20. — Le voci di dimissione del ministro dei culti, Hutz, sono assolutamente infondate.

Berlino, 20. — La Camera approvò per appello nominale con 218 voti contro 78, i crediti segreti a disposizione del Ministero di Stato.

Bucarest, 20. — Il *Romanul* dice che il Governo presenterà prossimamente alla Camera un progetto di legge dividente l'armata in quattro grandi corpi, ciascuno con due divisioni e quattro brigate.

Londra, 20. — Forster, accompagnato dall'Attorney Generale, partì improvviso ieri per Dublino, credesi in seguito al timore di disordini.

Camera dei Comuni. — Gladstone annunzia che presenterà lunedì prossimo una risoluzione dichiarante che l'inchiesta parlamentare sul *Land Act* irlandese sarebbe nociva all'applicazione del *Land Act* e pregiudicievole alla buona amministrazione dell'Irlanda. — I liberali applaudiscono.

Camera dei Lordi. — Granville annunzia che il Governo non crede dover partecipare alla Commissione d'inchiesta sul *Land Act*.

Salisbury dichiara che la risoluzione del Governo è grave, senza esempio.

Camera dei Comuni — Dilke dice che il Ministero degli esteri negozia con la Compagnia del canale di Suez, affine di arrivare ad un accomodamento sul sistema di pilotaggio imposto dai regolamenti attuali di quarantena.

Il delegato inglese del Consiglio sanitario venne istruito di fare tutto il possibile per sollevare gli armatori inglesi dalle perdite subìte. La questione dei regolamenti attuali di quarantena fu seriamente esaminata dal Ministero. Il delegato inglese insiste costantemente sulla necessità di rivedere i regolamenti, di cui molto è inapplicabile, visto lo stato sanitario attuale dell'Oriente.

— **Borsino.** — 20 febbraio 1882. — Apertura della Borsa di Parigi:
83, 82 75, 114 75 1/2, 86 75.

Non si conoscono altri prezzi, ed in Borsino non si trattarono affari, quindi non possiamo dare nessun prezzo.

Borsa Ufficiale, 21 febbraio 1882 — Consolidato 5 p. 0/0. C. del matt. in con. 90 40 40.

Corso legale 90 40.
Oro da 21 02 a 21 07.

CAMBI	da	a	da	a
Francia — 5 b.	105 —	105 30	— —	— —
Svizzera	104 90	105 20	— —	— —
Londra + 6	— —	— —	26 16	26 25
Germania + 5	— —	— —	128 —	128 1/2

— **Cronaca.** — 21 febbraio 1882. — La Borsa di Parigi si mantenne anche ieri nelle migliori disposizioni. Ecco i corsi della chiusura ufficiale:
83 40, 83 10, 114 93 1/2, 85 90.

La riunione della sera non ebbe luogo.

Il continuo rialzo di Parigi sembra basato specialmente sull'abbondanza del denaro che regna su tutte le piazze, e sulla speranza di veder presto un ribasso nello sconto delle Banche di Francia ed Inghilterra.

Si parla anche di un consorzio di banchieri ed Istituti di credito, formatosi allo scopo di rilevare il mercato parigino. Se ciò sia vero, non lo sappiamo; basterebbe la voce sola di simile combinazione per fare del rialzo, almeno per un momento.

La Borsa di Berlino ieri era in rialzo, ma per contro era in ribasso quella di Londra, dove il nostro Italiano da 84 7/8 era sceso a 84 3/4.

Ore 12.

Borsa sostenuta tanto per la Rendita che per i valori, ma con pochissimi affari.
Rendita fine mese 90 47 1/2 a 90 42 1/2
Mobiliare 887 a 885
Banca Torino 775 a 778
Banca di Milano 580 a 575
Cartiera 455 a 450
Unione Banche 342 a 341
Tiberina 304 a 302
Credito Torinese 320 a 318
Banco Sconto 389 1/2 a 388 1/2
Tabacchi 806 a 804
Az. Meric. 461 a 459
Piccola Industria 69 1/2 a 68 1/2
Id. certificati nuovi 131 a 130.

Agli associati.

A semplice avviso o richiesta si cambia senz'altro l'edizione della Gazzetta o l'indirizzo dell'associato.

Però questi cambiamenti non saranno assolutamente eseguiti se la domanda non sarà accompagnata dalla fascetta stampata in corso.

Ai nuovi associati, che ne facciano richiesta, si spediscono i numeri arretrati contenenti il principio dei nuovi romanzi che siano in corso di pubblicazione da meno di 15 giorni.

Gli antichi associati cui scade l'abbonamento, rinnovandolo, sono pregati di unire alla domanda di riassociazione una *fascetta a stampa della scadenza in corso.*

I nuovi associati domandando per la prima volta l'associazione sono pregati di indicare con precisione l'uffizio postale più vicino da cui ricevono la Gazzetta, e la linea o stazione ferroviaria che fa il servizio di posta.

Tutti gli associati antichi e nuovi sono pregati di indicare con precisione quale delle tre edizioni essi desiderano.

In Torino si spedisce per posta qualunque si voglia delle tre edizioni; l'edizione del *mattino* è rimessa a domicilio per posta alle 8 ant., quella del *giorno* alle 2 pom., e quella della *sera* al mattino seguente.

Nei padiglioni giornalistici in Torino si trovano solamente le edizioni del *giorno* e della *sera*.

ESTERO

Lettere Svizzere.

Storia di un gran savoiardo.
Ginevra porto di mare dell'aggiotaggio.
La vecchia aristocrazia e il naufragio delle famiglie.
L'industre Griffolino e il mio droghiere.

Ginevra, 17 febbraio.

(DALL'ESZA) — La gente nova e i subiti guadagni hanno prodotto miseria a dismisura, sì che le rovine delle famiglie sono tante e tali da mettere in pensiero anche i meno veggenti.

E Ginevra, che è il gran porto che toccano, passando, tutte le navi coi loro mercanti che fanno il commercio dell'aggiotaggio nei paraggi tempestosi e nebbiosi della Banca e della Borsa, non poteva non risentire la scossa del *crac* tremendo patita dall'*Union Générale* e non esser vittima del... turlupinamento cattolico-giudaico universale.

Ginevra è il luogo di ritrovo favorito di tutti gli speculatori capitalisti e borsaiuoli dell'Europa, i quali, nella loro previdente oculatezza, hanno per costume di tener un piede sulla sabbia e l'altro sulla staffa, pronti a levar il tacco al minimo allarme.

Ciò spiega il perchè in una città di 54 o 55 mila abitanti — con poche o punto grandi industrie che richieggano capitali considerevoli e dove gli alberghi o lo scambio degli oggetti necessari all'esistenza costituiscono il principale commercio — vi siano tanti banchieri, agenti di cambio e manipolatori di titoli, azioni e obbligazioni d'ogni genere e di tutti i paesi. Anzi si può dire che la principale industria, se non dei ginevrini di Ginevra, almeno di un numero esorbitante di speculatori, avventurieri e sacerdoti di Mercurio che ivi convengono dalle cinque parti del mondo, appunto consiste nel banchiare, ricambiare, vendere e comprare, ballottare in mille modi il denaro... altrui, con la speranza, quasi mai delusa, che ne resti loro qualche briciolo attaccato alle dita.

Per quella riputazione di sicurezza e di onestà, certo non immeritata, che gode la Svizzera in generale e Ginevra in particolare, quei fortunati mortali che vivono di rendite e che possono viaggiare coll'*omnia bona mecum porto* nel loro portafogli, sono sedotti dalla prospettiva di un lucro facile e dalla beatitudine di potere così con poca spesa e senza rompitesta, spassarsela allegramente nel... paradiso degli Inglesi.

* *

Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria e nessuna più forte tentazione a cambiare stato che quella di vedere tanti eletti e fortunati mortali vivere da signore senza lavorare. Lo spettacolo in Svizzera, a Ginevra, è sì attraente, sì continuo, che un uomo, il quale non sia un'oca, ha vergogna di non essere anche lui nel numero dei *beati possidenti*, d'onde la smania irresistibile di arricchire in breve tempo, la frenesia terribile del far quattrini che i molti conduce al palazzo del bargello, i pochissimi all'Eldorado della fortuna o degli onori.

E come il celibato è divenuto necessità pei moltissimi e un mezzo infallibile di non morir poveri per molti altri, così l'ideale d'ogni onesto borghese è di possedere un centinaio di mille franchi, che, bene manipolati e più volte ballottati, valgano un milione e più.

In quella che ancor oggigiorno si chiama « vecchia aristocrazia » ginevrina, il giuocare alla Borsa non solo è un costume, un mestiere, ma un bisogno. Esclusa dal Governo della cosa pubblica — di cui i democratici radicali hanno il monopolio dal 1848 in poi — l'aristocrazia calvinista si annoia, e per distrarsi giuoca alla Borsa.

Si citano nomi storici fra le famiglie che furono vittime del naufragio dell'*Union Générale*: i Pictet de la Rive, i Revillod, i De Chaussure, i Fatio e va dicendo. Si dice inoltre che molti di questi Creси ieri maiuscoli oggi minuscoli, che ebbero la precauzione di tener sempre in serbo un buon gruzzolo — la calzetta de' nostri vecchi — sentendosi ancor saldi in sella, non fiatano e fanno buon viso a cattiva fortuna, con la speranza di rifarsi a miglior tempo.

* *

Non è così dei negozianti agiati, i quali — perchè non hanno tempo di occuparsi delle oscillazioni dei fondi pubblici e delle birbonerie della politica a colpi di Borsa — si sono lasciati spennacchiare vivi come tanti merli — o meglio come i pollastri e i colombi di un pizzicagnolo di mia conoscenza — anch'esso però turlupinato e giustamente punito della barbarie, dei patimenti inflitti a quei poveri pallinacei.

Il più mistificato è il mio droghiere, uomo semplice e buon cattolico, si è lasciato menar pel naso da un certo Griffolino, del quale fece conoscenza alla chiesa del Sacro Cuore. Griffolino è il tipo perfetto del [illegible] sua [illegible] fu [illegible] del conte di Chambord quando Chambord era a Ginevra; [illegible] in chiesa e frequenta la Borsa con la stessa assiduità e divozione: [illegible] il Dio dei veri credenti è sempre il vitello d'oro.

Il mio speziale è il tipo di quei bravi alpigiani dell'Alta Savoia, [illegible] come un abete, un forte come una quercia, con certe mani e certi piedi [illegible] sulla roccia delle nostre montagne che mi fanno pensare ai Galli [illegible] di Tito Livio e agli Allobrogi di Giulio Cesare. Economo, attivo, laborioso, il mio droghiere, facendo miracoli di previdente industria — giunto a quel limite della vita in cui l'età ha diritto di descrivere la sua parabola [illegible], s'era trovato possessore di circa ottanta mila franchi, grazie soprattutto a qualità [illegible] e buona massaia di sua moglie.

Il sogno dorato della giovinezza — una casetta, un campicello e un buon gruzzolo pei vecchi giorni — si era realizzato per lui: poteva contentarsi e vivere tranquillo, pensando che se n'è uno degli operai su dieci mila che riescano a realizzare quell'ideale poetico.

Ma Griffolino, che aveva fiutato l'*oca*, cominciò a lasciargli intravedere la possibilità d'una fortuna colossale, solo che consentisse a mettere in circolazione il gruzzolo ben guardato e convertito in cedole sicure, ma che non fruttavano se non il 3 1/2 o 4 0/0, mentre un buon giuocatore di bussolotti potrebbe farlo rendere il cento per cento.

La sete — che i Romani chiamavano *fame dell'oro* — cominciò ad entrargli in corpo, e di nascosto, all'insaputa di sua moglie, il buon droghiere cominciò a giuocar alla Borsa. Ei s'intendeva di politica com'io mi intendo di teologia dogmatica: comprare quando doveva vendere, e viceversa, fu tutto il da fare del mio gran savoiardo: tanto che nella *débâcle* dell'*Union Générale* venne stritolato, lanciato in aria come una festuca in balia del vento.

Il risparmio di tanti anni, il frutto di sì assiduo lavoro, di tante privazioni, fu soffiato via in un giorno. La casetta, il campicello, il gruzzolo della calzetta avita svanirono come un miraggio nel deserto delle illusioni umane. Il naso del mio gran savoiardo prese quasi altrettante colossali proporzioni che quelle delle sue mani gigantee e de' suoi piedi ciclopici.

E con la fedele compagna e la morte nell'anima dovette ricominciare la *Via crucis* dolorosa di raggranellare centesimo per centesimo il denaro perduto con in cuore quel detto malinconico di: « Scampa cavallo che l'erba cresce!... »

E quando l'erba sarà cresciuta gli altri fannulloni parassiti armenti verranno a pascersene lasciando il mio gran droghiere a bocca asciutta.

Era sì assiduo ai vespri, si ben accetto in canonica, don Griffolino — chi l'avrebbe mai detto? Ed ha levato l'àncora col sacchetto... morale dell'apologo: la storia del mio è quella di tutti i droghieri che dimenticano il proverbio: « Chi troppo vuole nulla stringe » e che dei Griffolini non si è perduta la razza.

Al di là dell'Adriatico

IN DALMAZIA.

Bombardamento di Orahovaz e Ledenize.
Lo stato d'assedio.
Un telegramma di Jovanovich.
Insorti catturati.
Notizie varie.

I.

Cattaro, 12 febbraio.

(A. D.) — L'altro dì, appena spedita la precedente mia corrispondenza, ricevetti l'avviso che nel Canale di Cattaro e precisamente nelle vicinanze di Perasto, si combatteva fra gl'insorti e le truppe.

Nei momenti nessun piroscafo pronto a salpare a questa volta, partii a cavallo da Ragusa e la stessa sera mi trovavo a Castelnuovo.

Al mattino seguente venni a Cattaro con una barca.

Durante il viaggio potei raccogliere i più esatti e minuti ragguagli sui fatti successi nel Canale.

* *

Nel pomeriggio del giorno 8 corrente tutta la guarnigione di Castelnuovo, appoggiata da una batteria d'artiglieria di montagna, partì da quella città dirigendosi verso Podică e Sasovich. La popolazione di Castelnuovo credeva che la guarnigione si recasse ad attaccare gl'insorti, ma questa non fece che un movimento per ingannarli e quindi la stessa sera ritornò in città.

Un attacco doveva accadere, ma in altra posizione.

Infatti, verso la mezzanotte, la corazzata *Albrecht*, recatasi sotto Castelnuovo, prese a rimorchio diverse zattere, sulle quali erano caricati otto cannoni di montagna e diciotto muli dell'artiglieria e quindi si diresse verso Risano.

Il generale Winterhalder, che risiede a Castelnuovo, partì alla sua volta a bordo del vaporetto *Pollux* e seguì l'*Albrecht*.

Intanto una parte del reggimento *Hessen*, qui di guarnigione, moveva alla volta di Perasto; i cacciatori accantonati nei diversi villaggi in riva al Canale si concentrarono anche essi verso quel paese.

* *

Tutti i legni da guerra che si trovano nel Canale si collocarono di fronte a Risano ed a Perasto.

Alle ore 3 antimeridiane del giorno 9 le cannoniere *Sansego* e *Nautilus* incominciarono a tirare delle bombe incendiarie e dei colpi a mitraglia in direzione di Orahovaz, villaggio di circa settecento abitanti, posto sopra a Perasto.

I cacciatori, i soldati del reggimento Hessen e la batteria d'artiglieria di montagna, al primo colpo di cannone incominciarono a salire l'erto monte arrampicandosi pei dirupi e, sempre protetti dal fuoco dei cannoni, diedero l'assalto al villaggio resistente.

Orahovaz nel 1869 non aveva voluto unirsi agli insorti, e questa volta invece è uno dei più accaniti nel resistere.

Vedendosi assaliti, gli abitanti di Orahovaz tentarono di far fronte ai militari che si avvicinavano sempre più e si batterono risolutamente per buon tratto; però le bombe e la mitraglia li obbligarono a ritirarsi.

Le truppe, occupato quel villaggio, si spinsero verso Ledenize nel Crivoscie. Là ebbe luogo un altro accanito combattimento.

Gli insorti furono costretti a cedere anche quella posizione e si rifugiarono nei monti presso a Pengali ove si ritennero al sicuro d'ogni sorpresa.

Le due cannoniere regolavano il bombardamento a seconda dei segnali che loro faceva il forte austriaco sopra a Risano.

I colpi tirati furono diretti con maestria degna di miglior causa.

Durante il combattimento la corazzata *Albrecht* sorvegliava Risano. Per maggior sicurezza quel paese era circondato da una catena di militari, e nessuno poteva oltrepassarla sotto verun pretesto.

Un risanotto volle tentare di uscire dalla cerchia, ma pagò cara la sua audacia, poichè un cacciatore che lo vide, l'uccise con un colpo di fucile.

La popolazione risanotta fremeva non potendo prender parte alla pugna. Mentre si combatteva, le campane della chiesa ortodossa di Risano non cessarono dal suonare a martello. Con quel mezzo i risanotti cercavano di animare i loro fratelli insorti.

Secondo il rapporto ufficiale si fanno ascendere le perdite delle truppe a 3 morti e 17 feriti, fra i quali 2 ufficiali del reggimento Hessen. In realtà, le perdite sono ben più numerose. Il capitano Bon cadde morto nel combattimento; in questo ospedale militare sta agonizzando un altro capitano il quale ebbe da un colpo di fucile il cranio spaccato ed il cervello gravemente offeso.

II.

Li 13 febbraio.

Quest'oggi fu dichiarato lo stato d'assedio nel Comune di Risano e nel villaggio di Orahovaz.

Furono pubblicati dalle Autorità militari dei proclami, nei quali si minaccia di morte chiunque prenda parte alle turbolenze.

È istituito un giudizio statario che risiederà probabilmente in questa città.

* *

Questa mattina giunse il seguente telegramma del tenente maresciallo Jovanovich:

« Sua Maestà, visto il rapporto circa « il combattimento di Ledenize, mi « diede incarico di esprimere la sua « piena soddisfazione a tutte le truppe. »

* *

Le notizie pervenuteci circa l'insurrezione erzegovese si fanno sempre più importanti e dimostrano che il movimento va allargandosi.

Un tal Becir-Mula-Alich, di Aptovaz, fuggì con 14 compagni e si unì agli insorti.

Le bande erzegovesi in questi giorni si impadronirono del forte Jellich fra Foča e Zagorie, della *kula* (fortino), presso Tientiste, e di sette altre *kule* tra Foča e Gorazda.

Le *cette* (bande) di Stojan Kovacevich, Tunrus e Salgo Forra sostennero un importante combattimento colle truppe austriache presso al confine della Bosnia.

Dicesi che gl'insorti abbiano fatto un bottino di 150 mila fiorini.

A *Studenize* o *Studeni Potok* (torrente freddo) presso Revesigne gl'insorti assalirono una caserma isolata che serviva di ricovero ad un distaccamento di militari. Già le fucilate erano principiate allorchè giunsero delle truppe in buon numero a portare soccorso. In pari tempo però arrivarono altre schiere d'insorti e così la lotta assunse vaste proporzioni. Alla fine la truppa ebbe la peggio e si ritirò abbandonando armi, munizioni e provviste.

* *

Domenica scorsa qui nel Canale, e non lungi da Perasto, alcuni individui di Orahovaz spogliarono due donne degli abiti che avevano e le lasciarono in camicia sulla strada.

Anche in altri punti del Canale successero fatti consimili.

IL DISASTRO FERROVIARIO IN BLACKBURN.

Si legge nel giornale dei Lavori Pubblici: « È uscita in questi giorni la relazione ufficiale del Ministero del commercio inglese redatta dal colonnello Yelland intorno al disastro avvenuto il dì 8 agosto 1881 nella stazione di Blackburn della ferrovia del Lancashire e Yorkshire. In questa relazione è constatato che due furono le cagioni che produssero quello scontro nel quale 7 viaggiatori perdettero la vita e 65 rimasero feriti. — 1. Il treno poco regolare di funzionare del *Block-system* — 2. L'assoluto rifiuto di funzionare del freno automatico Westinghouse. Il colonnello Yelland conclude, tanto per l'esame fatto del treno dopo il disastro quanto per le prove fatte posteriormente del freno automatico Westinghouse: che alcune parti di questo freno, nel momento del bisogno, si rifiutarono di agire; che il treno non potè essere frenato e che lo scontro fu inevitabile. »

ITALIA

Corriere Romano.

IL BALLO AL CIRCOLO ARTISTICO.

19 febbraio.

(SORACTE) — La politica s'inspidisce, scompare in questi momenti. Anche la vita si restringe, s'accorcia in un sol punto: il delirio. Si ride, si vuol godere, si balla, si delira da per tutto. Anche i dolori e le agitazioni sociali vengono adombrati dal gaio, pittoresco velo che la [illegible] a stendere per le vie, per le case, per tutto.

La politica in questa bacchica festività scompare. Moriamo, si ritira, si accoccola, [illegible] [illegible] fra i [illegible] [illegible] di [illegible] qualche [illegible] di Montecitorio, o nella [illegible] di qualche Ministero.

Accese dunque [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] series.

* *

Dalle vie sale il frastuono della folla, sale l'eco dei lazzi dei Pulcinelli, sale il rumore delle carrozze, e il volo dei riversamenti di fiori, di moccoletti, di galanterie. Via Nazionale, ampia, diritta, maestosa, è un formicaio di gente, è una fila interminabile di vetture, che passano arrise dai raggi di un sole estivo.

Fra le vetture appare di quando in quando un carro mascherato; c'è il carro dei *canck*, un carro lumenso, su cui un'aquila gigantesca sostiene un idolo d'oro che attira i merli nella rete; passa il carro dell'abolizione del corso forzoso con i nove banchieri seduti sulle gradinate, poi banchi del vero. Passa il principe di Napoli in vettura con due staffieri [illegible], saluta la folla e sorride [illegible] fanciulle inglesi profondono fiori dalle vetture, ma via Nazionale è troppo larga per un getto di fiori animato, chiassoso, scapigliato come quello che si fa al Corso. Via Nazionale è fatta per le grandi masse, per le giganti di popolo, come la grande, nera, immensa folla che vi si accalcava ieri sera ad ammirarla avvolta nello splendore dei quarantа archi di luce.

* *

Ancora due giorni e poi il carnevale spirerà alla luce guizzante dei tradizionali moccoletti. E il popolo se le gode queste ultime ore di tripudio, se la spassa ai veglioni, al festival di piazza Navona, alla fiera dei vini all'esedra di Termini.

I balli si succedono ai balli, si alternano, si confondono. Ieri sera le signore romane erano in un serio imbarazzo: dovevano risolvere un grande problema, degno della mente di Amleto. Andare al gran ballo del *Circolo Nazionale*, o a quello non meno grande del *Circolo artistico internazionale*? Io, che non sono una signora romana, ho deciso subito per il secondo, tanto più che mi ci allettava un biglietto d'invito disegnato dal Paolocci, che era già di per sè una tentazione. E non mi sono pentito. Ho visto nella prima sala, splendida per specchi e dipinti, adorna di stoffe antiche e di tappeti persiani, di fiori, di piante, un piccolo mondo femminile, un gruppo di dame superbe e di personcine sottili, avvolte in nimbi di veli candidi o rosei, che mi hanno fatto sognare intuitivamente il paradiso di Visnù. Peccato che fra quella poesia di bellezza femminile si frammischiasse la prosa dell'inelegante maschile, e politica per giunta, che mi richiamava alla mente lo scrutinio di lista e le scampanellate dell'on. Farini.

C'era, per esempio, l'on. Zanardelli che, a onore del vero, ieri sera era pettinato, ravviato come non l'ho visto mai; c'era, splendido nella ricchezza capelli grigi e dei suoi favoriti inglesi, il ministro Acton, ma la maggiore delle sue belle, una figurina alta, sottile, diafana, bianca, poetica come il sogno di un troviero medievale. C'era l'on. Mancini, che sedeva gravemente fra il cerchio gentile delle sue figliuole, e l'on. Baccarini, solo pensieroso, e il sindaco Pianciani, dal viso bucherellato, e un piccolo parlamentino di deputati, un gruppo di diplomatici grandi e piccini, e poi artisti di ogni razza e colore, cosa che dà anima, vita alle belle figure delle signore.

Passano splendide apparizioni di bellezza superbe; passa una *pompeiana*, inseparabile nella elegante semplicità del suo costume; passa un'*ondina* dai lunghi capelli biondi e dalla veste di alghe; passa un'*odalisca* misteriosa dietro il riparo dei suoi veli bianchi; passano *marquises* in grandi cappelloni piumati e figurini seducenti nel costume *Directoire*. L'occhio corre dietro a questa fantasmagoria di bellezze, di colori; le teste dorate degli elefanti scintillano alla luce dei candelabri, e il colosso *Brahma* se ne sta immobile sul suo trono a contemplare [illegible] stessamente l'[illegible] di questa [illegible] policromatica.

* *

Le danze sono animate, anche un poco confuse. Ballano tutti, gli artisti specialmente, alcuni dei quali hanno costumi bellissimi; ci sono *toreros*, costumi spagnuoli, costumi alla [illegible], costumi [illegible]. In un angolo della sala vedo un gruppo che mi rappresenta tutte le varie specie della famiglia umana. C'è una signora [illegible], stupenda nella sua [illegible]; un'altra signora russa, alta, diafana, in [illegible]; un ufficiale scozzese, nel suo costume tradizionale, col grande *kolbach* di pelo nero, la gonnella corta e le gambe nude; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del principe Napoleone, [illegible]; una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], il principe di Wurtemberg che parla con il conte Wimpfen, ambasciatore austriaco; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. È [illegible] [illegible] di [illegible] e di lingue. E le danze continuano; le animano le belle signore che arrivano accompagnate nella sala del segretario del circolo, dall'architetto Dino Manfredi, un giovanotto alto, biondo, [illegible] una fanciulla, figlio del senatore.

* *

Nelle sale attigue si cena. Una di esse è tutta ricoperta di caricature fatte col carbone, ombre cinesi che riproducono la fisionomie dei soci. Fra le caricature c'è anche della [illegible], e quella di Tosti e di Rotoli, e un [illegible] scritto sulla parete col carbone, il Cesare Pascarella, pittore caricaturista e poeta romanesco, che è nella sala da ballo e fece il rovescio, assieme la gente ci [illegible] dalle risa. Il sonetto finisce così:

E invece c'è un colosso peggio bello.
Che fra Pietro che sta dritto a San Pietro,
Accanto a lui diventa un giocarello.
T'abbasti a di', che quanno che ci aguardo,
Si mi, sopraggiunte non me la sta addietro
M'annichilisce ar [illegible] de [illegible]!

Sono le due; la folla comincia a diradarsi e le danze proseguono sempre, sempre più animate, e un po' meno confuse. Alle quattro si balla ancora; alle cinque le sale del Circolo si vuotano... Non abbiate paura, si riapriranno domani sera, al secondo ballo, che non sarà secondo in nulla.

La temperatura interna del Traforo del Monte Bianco.

Nei numeri precedenti noi abbiamo parlato dei trafori del Sempione, del Gran San Bernardo e del Monte Bianco; e ultimamente abbiamo accennato ad una grave difficoltà cui bisognava por mente: alla temperatura interna delle gallerie sotto-alpine.

Oggi su questo argomento abbiamo ricevuto la seguente che per debito di imparzialità pubblichiamo di buon grado:

La *Gazzetta Piemontese* del 10 corrente porta un articolo intitolato: *Le temperature sotto i valichi alpini*, nel quale, in base agli studi del sig. Heim, prof. di geologia a Zurigo, si accenna alla possibilità che la temperatura nella galleria progettata per il passaggio del Monte Bianco abbia a riuscire insopportabile.

È bensì vero che in quell'articolo si parla di un *tunnel* di 18,270 metri di lunghezza, il quale, ove passasse proprio sotto la vetta del Monte Bianco, potrebbe destare dei timori per la temperatura che si potesse incontrare nella sua parte centrale. Ma ciò che forse si potrebbe ammettere per un *tunnel* in particolare non può riferirsi al valico dalla Valle d'Aosta alla Valle dell'Arve in generale.

Abbiamo infatti per il passaggio del Monte Bianco un progetto, il quale, anche dal punto di vista della probabile temperatura nell'interno della galleria, ci sembra presentarsi in condizioni assai favorevoli. Vogliamo parlare del progetto Stanzo redatto fin dal 1874.

Questo progetto, nel suo tracciato inferiore (il più adatto, certamente), comprenderebbe un *tunnel* di circa 16 chilometri di lunghezza e pendenze massime del 17 per mille in qualche

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 67.

IL CONTE LUCIO

Romanzo di G. MARCOTTI

(Proprietà letteraria.
Traduzione e riproduzione proibite).

XIV

(Seguito)

Circa un anno prima, il 19 maggio 1718, nel partire per la guerra il principe aveva dato un pranzo magnifico nei giardini del Belvedere a molti signori e dame. Una delle più belle avea fatto un brindisi « al felice successo d'una pronta pace, » esprimendo la speranza di rivederlo a bere prima che finisse l'estate. — Eugenio rispondendo a lei e al generale conte di Pahlen, aveva bevuto « al più grande successo delle armi dell'imperatore, in modo da poter mangiare a lei in autunno da Adrianopoli le pere dei giardini del sultano. » — La guerra non aveva passati i Balcani e le pere non erano ancora mature quando l'augurio di quella signora era già compiuto. Perchè il 25 luglio dello stesso anno il conte Budiani, colonnello dei corazzieri di Caraffa, arrivava a Vienna, coi preliminari di Passarowitz, preceduto da quattro postiglioni suonanti il corno.

Le trattative per la definitiva stipulazione della pace col Turco erano durate tutto l'inverno, ora essendo ogni cosa conchiusa e stipulata, doveva partire per Costantinopoli l'ambasciatore conte di Virmond. Ma prima di partire, l'ambasciata fece una solenne passeggiata per Vienna dirigendosi al palazzo imperiale per l'udienza di congedo.

Il corteggio, per la più grande gioia della baronessa Pelitz, che amava con trasporto le feste, come aveva amato l'oro e come amava Lucio, era veramente magnifico.

La guardia imperiale, arcieri, corrieri e palafrenieri precedevano dodici cavalli da maneggio coperti di gualdrappe di velluto rosso gallonate d'oro e condotti da dodici palafrenieri magnificamente vestiti.

Seguivano trombetti e timpanisti, il maestro di casa, il medico, il chirurgo, il farmacista, il maresciallo e altri venti ufficiali dell'ambasciata, tutti a cavallo e serviti da staffieri.

Poi diciannove gentiluomini addetti all'ambasciata coi loro lacchè, dieci interpreti vestiti alla turca e alla tedesca, il cassiere dell'imperatore e due ufficiali di cancelleria.

Poi il segretario dell'ambasciata servito da quattro lacchè, quattro cavalieri a cavallo, quindici gentiluomini colle [illegible] precedut dai loro lacchè, trenta [illegible] di S. E.

L'ambasciatore a piè sul bellissimo cavallo servito da dodici staffieri vestiti all'ussera, e seguito dalle scuderie.

Infine quattordici paggi in ricca livrea, dieci chef, trenta granatieri col capitano e l'alfiere, otto muli coperti di velluto rosso gallonato d'oro; e la guardia civica di Vienna in giustacuore di felpa nera con galloni e collare dorato, mostre rosse e pennacchiere bianche.

Nel ritorno dall'udienza si videro anche i doni che l'imperatore mandava al sultano: un bacile d'argento che ci volevano due uomini robusti ad alzarlo; un altro più piccolo per la prima sultana; specchi alti undici piedi con cornucopie d'argento dorato per le signore dell'*harem*; orologi d'oro arricchiti di diamanti per i favoriti. Ma il più singolare dei doni era una grande pendola, di cui la rivoluzione poteva durare ventiquattro anni, per quanti era stipulata la pace di Passarowitz.

Ma l'ambasciatore non andò mica con tutto quel seguito fino a Costantinopoli: gran parte ne fu licenziata a Belgrado, e gli equipaggi relativi venduti per impiegarne il prezzo a riscattare schiavi cristiani.

Invece l'ambasciatore ottomano, Ibrahim pascià, arrivò a Vienna in agosto con seicento persone di seguito.

Frattanto aveva preso congedo dall'imperatore, ricevendone il ritratto con diamanti, il nobile veneziano, ambasciatore di Venezia, dopo cinque anni di residenza. [illegible] fosse per sostituirlo, il conte Lucio non poteva sperar nulla da quel lato: se ne consolava però colle feste di Vienna e colle carezze della sua baronessa.

L'entrata di Ibrahim pascià ebbe luogo il quattordici agosto e fu anche più magnifica che la passeggiata del conte di Virmond.

Due compagnie di cavalli e la guardia civica con trombe e tamburi facevano avanguardia.

Seguivano diversi stendardi con iscrizioni turche e code di cavallo, quattordici cavalli condotti da schiavi, guardie vestite di maglie di ferro con lancie ed archi, altre [illegible] ali d'aquila alle spalle. — Le strane foggie e le barbare fisonomie di quei turchi mettevano orrore ai giovani viennesi che non avevano veduto l'assedio di alcuni anni addietro.

L'ambasciatore era a cavallo fra una musica strana di flauti e tamburi: quattro giannizzeri a piedi portavano le sue armi, due staffieri gli reggevano i lembi del caffettano. Gli brillava alla cintola una magnifica fibbia donatagli dal conte generale d'Oscyr, governatore di Belgrado, che era costata quattro mila fiorini.

Dietro lui venivano tre standardi colle sue tre code.

Si fermò ad abitare in un albergo dei sobborghi, come volevano gli ambasciatori turchi, servito da duecento ottanta famigliari, fra cui molti rinnegati.

I regali del sultano superavano di molto in magnificenza quelli mandati a Costantinopoli. Per l'imperatore: una ricca tenda portata da dodici cammelli — alcuni muli carichi di tappeti e tappezzerie turche — una lettiga coperta di velluto cremisi ricamata e gallonata d'oro, coronata da un pennacchio di piume d'airone guernito di diamanti — due cavalli colle bardature tempestate di diamanti, rubini e smeraldi — quattro superbi cavalli arabi — altre rarità orientali. Un insieme per due milioni.

Per il principe Eugenio di Savoia: un cavallo turco col pettorale e la briglia d'argento dorato guerniti di corallo, la sella di damasco rosso ricamato, le staffe d'argento dorato — cinquanta mascelle d'ambra — molte stoffe indiane — tre magnifiche cinture — quattro pezze di drappo d'oro di Costantinopoli — un gran tappeto di seta di Persia a fiori d'argento — dieci ricchi turbanti — una coperta di letto in seta — tre tappeti bianchi di seta. Ma più splendido d'ogni altra cosa un coltello colla guaina d'oro guernita come il manico di diamanti e rubini. Il valore di queste pietre era tale, che l'insieme dei regali per il principe Eugenio superava i due milioni.

Oltre queste solennità diplomatiche, Lucio ne aveva vedute d'altro carattere. Per il *Corpus-Domini* l'imperatore s'era recato in gran corteggio a Santo Stefano.

Preceduto dai ciambellani e tosoni d'oro a cavallo, l'imperatore occupava solo il fondo della carrozza, l'imperatrice gli stava seduta in faccia.

La carrozza imperiale camminava fra due file di arcieri della guardia. Gli teneva dietro quella del grande scudiere, il vecchio e gottoso conte d'Althan. E poi i paggi e gli staffieri a capo scoperto, le guardie a cavallo con timpani e trombette. Infine il nunzio pontificio e gli ambasciatori, ciascuno con tre carrozze a sei cavalli.

Dopo la messa, tutta la Corte in gran pompa, comprese le LL. MM. e le dame, accompagnarono in processione il SS. Sacramento.

Ma tutte queste feste, usuali e straordinarie, fur ne eclissate da quelle per il matrimonio dell'arciduchessa Giuseppina.

Il conte Fleming, ministro di Sassonia, aveva già da tempo rimesso alla sposa il ritratto del principe elettorale arricchito di pietre preziose per due milioni.

Il 19 agosto nella sala delle cerimonie alla Favorita, presenti le due imperatrici e un seguito numeroso e magnifico, fu celebrato l'atto di rinunzia dell'arciduchessa a ogni diritto di successione verso Casa d'Austria. L'imperatore spiegò ai ministri la portata dell'atto; Fleming [illegible] i [illegible] [illegible] del suo sovrano: giurarono tutti sui Vangeli ad un altare coi crocifisso e firmarono l'atto.

Il giorno dopo arrivò in posta, complimentato dai ministri e dalla nobiltà, lo sposo; e lo stesso giorno furono in Santo Stefano celebrati gli sponsali dal nunzio Spinola: il conte di Lagnasco sostituiva il Fleming luterano. Dopo la cerimonia, gran banchetto a Corte, fra le musiche e lo sparo dei cannoni; Ibrahim-pascià vi assisteva da un palco apposito, e, dice la cronaca, più d'ogni altra cosa ammirò le piramidi di confetture. L'imperatore, le due imperatrici, le arciduchesse, il cardinale di Harrach, il nunzio e gli ambasciatori erano serviti da grandi dignitari dell'Impero. L'imperatore fece un brindisi a ciascuno. La giornata fu chiusa con un gran fuoco di gioia.

Il 23 ebbe luogo la solenne partenza degli sposi. Un padiglione tutto a cristalli era stato eretto a qualche distanza da Vienna per il congedo.

Alla porta della città, l'imperatore sotto un baldacchino sostenuto dai senatori, fu complimentato dal borgomastro: quindi il corteggio si pose in moto fra gli spari delle artiglierie.

Sfilarono così un corpo di cavalleria in armature d'acciaio colle spade nude, i bagagli coperti di velluto cremisi coll'arme della sposa ricamata in oro, il maestro dei quartieri cesarei coi numerosi ufficiali suoi dipendenti.

Poi la splendida insieme della cavalleria ungherese colla sua musica di trombette, timpani e pifferi. Alcuni erano vestiti di drappo rosso con banderuole rosse e gialle alle aste, altri con banderuole turchine e gialle rabescate d'oro. I carabinieri in abito alla turca con lancie a banderuole azzurre e rosse. Parecchi cavalieri con pelli di tigre per gualdrappe: i magnati coperti d'oro e di gioie.

Con questo splendore contrastavano la [illegible] e il Corpo degli artigiani [illegible] di pelle scamosciata, armati di [illegible].

Ma i [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible], [illegible] d'oro, un [illegible] [illegible].

I [illegible] [illegible] [illegible] con [illegible] rosse e piume bianche al cimiero, carabinieri della provincia in [illegible] [illegible].

E poi uno stuolo di guardie private, di cavalli a mano, di livree, paggi, trombetti, timpani e pifferi.

Seguivano, coi loro due comandanti, le guardie imperiali; quattro sottocavallerizzi, quaranta cavalli a mano con gualdrappe di velluto nero e rosse, ricche di gioie, ricami, fregi e stemmi d'oro, sei paggi con scelti cavalli da maneggio.

Poi duecento fra titolati e gran signori, consiglieri di Stato e consiglieri intimi, il maggiordomo maggiore, gli ambasciatori e ablegati, il maresciallo di Corte collo spadone nudo in mano.

L'imperatore a cavallo circondato dai suoi trabanti.

L'imperatrice e la sposa in una carrozza trionfale fabbricata appositamente a Parigi.

Le dame di Corte servite da una folla di paggi e di arcieri.

Finalmente le lettighe della sposa.

A Lucio tutto questo splendido corteggio e la pubblica gioia, con sua meraviglia e con inquietudine della baronessa, produsse tristezza. Gli vennero allora in mente i suoi sponsali celebrati senza amore, ma nella sua più fresca gioventù e quando aveva appena mossi i primi passi nella carriera delle sue scelleraggini. Il rimorso e la disperazione lo assalirono come tempo indietro, e con maggiore insistenza.

La Corte si trattenne ancora poco a Vienna: celebrata il 14 settembre la processione commemorativa della liberazione di Vienna, la imperatrice andò in pellegrinaggio a Maria-Zell e l'imperatore cacciare il cervo nell'Alta Austria.

(Continua)